

MIR CINEMATOGRAFICA E RAI CINEMA PRESENTANO

ELIO GERMANO

IL SOGNO
DI FRANCESCO

UN FILM DI RENAUD FELY E ARNAUD LOUVET

"HANNO PAURA DELLA DEBOLEZZA
MA CON LA PAURA IL MONDO NON AVRÀ MAI PACE"



CON JEREMIE RENIER E LA PARTECIPAZIONE DI ALBA ROHRWACHER
CON YANNICK RENIER, ERIC CARAVACA, MARCELLO MAZZARELLA, STEFANO CASSETTI, THOMAS DORET E LA PARTECIPAZIONE DI OLIVIER GOURMET

UN FILM DI RENAUD FELY E ARNAUD LOUVET. MIR CINEMATOGRAFICA PRESENTA ELIO GERMANO. UN FILM DI RENAUD FELY E ARNAUD LOUVET. CON YANNICK RENIER, ERIC CARAVACA, MARCELLO MAZZARELLA, STEFANO CASSETTI, THOMAS DORET E LA PARTECIPAZIONE DI OLIVIER GOURMET. UN FILM DI RENAUD FELY E ARNAUD LOUVET. MIR CINEMATOGRAFICA PRESENTA ELIO GERMANO. UN FILM DI RENAUD FELY E ARNAUD LOUVET. CON YANNICK RENIER, ERIC CARAVACA, MARCELLO MAZZARELLA, STEFANO CASSETTI, THOMAS DORET E LA PARTECIPAZIONE DI OLIVIER GOURMET.

PARTHENOS

PARTHÉNOS

"Hanno paura della debolezza, ma con la paura il mondo non avrà mai pace"

MIR Cinematografica e Rai Cinema
presentano

IL SOGNO DI FRANCESCO

un film di

Renaud Fely e Arnaud Louvet

con

Elio Germano, Jérémie Renier

Yannick Renier, Eric Caravaca

Marcello Mazzarella, Stefano Casetti, Thomas Doret

con la partecipazione di

Alba Rohrwacher e Olivier Gourmet

distribuzione

Parthénos

uscita

6 ottobre

I materiali stampa sono scaricabili dal sito

<http://www.parthenosdistribuzione.com/il-sogno-di-francesco-materiali-stampa/>

ufficio stampa

Gabriele Barcaro

340 5538425

gabriele.barcaro@gmail.com

CREDITI NON CONTRATTUALI

Cast

Francesco d'Assisi
Elia da Cortona
Domenico
Leone
Rufino
Bonizio
Stefano
Chiara
Cardinale Ugolino

Elio GERMANO
Jérémie RENIER
Yannick RENIER
Eric CARAVACA
Marcello MAZZARELLA
Stefano CASSETTI
Thomas DORET
Alba ROHRWACHER
Olivier GOURMET

Crediti

Regia	Renaud FELY e Arnaud LOUVET
Sceneggiatura	Arnaud LOUVET, Renaud FÉLY, Julie PEYR con la collaborazione di Elizabeth DABLEMONT
Musiche originali	Grégoire HETZEL
Fotografia	Léo HISTIN
Suono in presa diretta	Ricardo CASTRO
Costumi	Marie-Laure PINSARD
Scenografia	Frédérique e Frédéric LAPIERRE
Montaggio	Emma AUGIER
Una produzione in coproduzione con con	Æternam Films MIR Cinematografica Rai Cinema Entre Chien et Loup
prodotto da coprodotto da in coproduzione con	Francesca FEDER, Arnaud LOUVET Francesco VIRGA, Diana ELBAUM, Sébastien DELLOYE France 3 Cinéma, Rhône-Alpes Cinéma Proximus
con la partecipazione di in associazione con	Haut et Court Distribution Credito Valtellinese Mercure International
con la partecipazione di	Cine + France Télévisions Centre National du cinéma et de l'image animée
con il sostegno del	Tax Shelter del governo federale Belga Casa Kafka Pictures Fondation Gan pour le Cinéma Région Rhône-Alpes Région Languedoc-Roussillon-Midi-Pyrénées
con il sostegno di	Centre National de la Cinématographie Département de l'Aude La Procirep Soficinema 11 Développement Ciclic-Région Centre-Val de Loire Région Limousin Regione Umbria
con il sostegno del	Programma MEDIA dell'Unione Europea
nazionalità	Francia/Italia/Belgio
anno di produzione	2016
formato	DCP, colore
durata	90 minuti

Sinossi

Assisi, 1209. Francesco ha appena subito il rifiuto da parte di Innocenzo III di approvare la prima versione della Regola, che metterebbe i fratelli al riparo dalle minacce che gravano su di essi. Intorno a lui, tra i compagni della prima ora, l'amico fraterno Elia da Cortona guida il difficile dialogo tra la confraternita e il Papato: per ottenere il riconoscimento dell'Ordine, Elia cerca di convincere Francesco della necessità di abbandonare l'intransigenza dimostrata finora, accettando di redigere una nuova Regola. Ma che cosa resterebbe del sogno di Francesco? La loro amicizia riuscirà a resistere al confronto tra gli ideali e i compromessi necessari?

Note dei registi

«La traccia di un sogno non è meno reale di quella di un passo»
Georges Duby

Intorno a Francesco, un gruppo di giovani uomini desidera trasformare la società. Si ribellano alle ingiustizie e sono spinti da una visione. Ma il potere centrale si oppone loro, li obbliga ad una scelta: conformarsi o sparire. Chi detiene il potere accetterebbe anche le loro idee, ma a condizione di poterli controllare.

A distanza di secoli, si potrebbe pensare a Francesco come ad un matto. Noi non pensiamo lo fosse. Lo immaginiamo piuttosto come un sognatore e un utopista, un creatore di idee, che cercava di inventare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini. Lo scambio era al centro della sua vita; l'utopia sempre condivisa. È questa avventura politica e umana, collettiva e intima, che abbiamo voluto raccontare.

Francesco sapeva trasformare i sogni in movimenti. Inviava uomini e donne per le strade del mondo, dava inizio a lunghe marce. Rendevasi possibili avvicinamenti, unioni là dove non ce li si aspettava. Causava forse, talvolta, anche delle cadute. Non era sempre facile seguire Francesco. Bisognava persistere.

Come Elia, come gli altri fratelli, anche noi ci siamo aggrappati a lui. Abbiamo cercato di accompagnare il suo sogno il più lontano possibile. Mostrando la forza di un ideale alle sue origini, la lunga lotta per il riconoscimento delle idee e dei dibattiti che lo animarono. Attraverso il film, speriamo di restituirgli un poco di quella vita che così bene sapeva trasmettere agli altri.

Renaud Fély et Arnaud Louvet

Intervista con i registi Arnaud Louvet e Renaud Fély

Perché fare un film su Francesco d'Assisi? Da dove è nata l'idea del film?

All'inizio non conoscevamo che le immagini dell'iconografia popolare su Francesco d'Assisi, la predica agli uccelli, il lupo addomesticato a Gubbio e due o tre altre cose. Abbiamo visto gli affreschi di Giotto e *Francesco Giullare di Dio* di Roberto Rossellini, che amiamo molto. Sapevamo che Francesco si era totalmente consacrato alla povertà e alla pace, che era italiano, cosa che corrispondeva a certi nostri modelli personali. Era poco, ma bastava per darci la voglia di saperne di più, allora ci siamo messi a leggere la sua storia, il percorso compiuto assieme ai suoi confratelli e ci siamo ritrovati davanti ad un personaggio fuori dal comune, davvero affascinante. Un rampollo della borghesia di una delle città più ricche di quei tempi che decide di abbandonare tutto per andare in aiuto dei più poveri e predicare l'utopia di una società fraterna. All'opposto del potere dominante, Francesco reinventa una vita libera, spogliata da ogni attaccamento materiale, che rimette il bisogno dell'altro al centro di tutto, cosa che per l'epoca costituiva una vera e propria rivoluzione. Il suo carisma, il suo talento oratorio e la sua autenticità ne attirarono al seguito personaggi di tutti i tipi: letterati, eruditi, crociati pentiti, clerici e laici e persino contadini e miserabili. Tutti questi uomini vivevano insieme. Il movimento si estese, cominciando a creare dei problemi al potere costituito. Questo insieme di rivolta mite, di profondo umanesimo e di utopia collettiva ci sembrava magnifico da raccontare.

Che cosa ha in comune con il nostro mondo questo film? Perché farlo adesso?

Più siamo andati avanti con le nostre ricerche, più il mondo di Francesco ci è apparso stranamente familiare. Il XIII secolo italiano assomiglia molto all'oggi: l'esplosione delle ineguaglianze, le guerre quasi endemiche, la concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi in un periodo di grande sviluppo di scambi commerciali, il denaro che circola sempre di più. E ancora, le città che si arricchiscono e si richiudono in se stesse, cacciando i poveri nelle periferie o nelle campagne; gli esclusi che devono lasciare il loro paese e vagare senza fine... Tutto ciò ci rimanda a un'indignazione che ben conosciamo. Dovevamo però ancora trovare la giusta distanza rispetto alla dimensione religiosa di Francesco; ci sentivamo affascinati dall'uomo ma un po' sconcertati dal Santo. Alla fine però ci siamo ricordati di un altro film, *Amadeus* di Milos Forman, in cui è centrale la relazione tra Mozart e Salieri e siamo partiti. Ha preso forma l'idea di un mediatore tra il Santo e l'uomo, tra noi e Francesco. Con una veloce ricerca storica abbiamo scoperto l'esistenza di un certo Elia da Cortona tra i primi confratelli di Francesco e del suo conflitto con lui sulla Regola; è stato allora che *Il sogno di Francesco* è diventato possibile.

Cosa racconta il conflitto sulla Regola? E perché adottare questo particolare punto di vista?

La battaglia sulla Regola, cioè la vita che scelgono di condurre i frati, permette di raccontare la nascita di movimento radicale nel momento in cui questo si pone la questione della sua continuità. Spesso in questo tipo di movimenti esplodono lacerazioni tra l'area più pragmatica e chi vuole mantenere intatta la radicalità delle idee. Vengono messe in gioco cose molto intime, si rompono amicizie, emergono dei capi, proseliti della prima ora lasciano il movimento, si formano opposizioni interne... Abbiamo voluto raccontare la dimensione intima di un'avventura collettiva. Noi apparteniamo a una generazione che ha visto affermarsi il predominio di un modello ideologico unico, quello dell'economia di mercato e del capitale. Quando avevamo vent'anni l'altro modello è crollato con la caduta del muro. Da allora in poi, è stato come se il mondo non avanzasse forzatamente che in un'unica direzione, senza nessuna possibilità di ritorno, o di cambiamento. A partire da quel momento si sono moltiplicati i discorsi d'impotenza e di declino e dappertutto è

sembrato che la politica perdesse di vitalità. Nessuno più ci crede, le utopie sembrano inutili e soltanto le posizioni estreme emergono facendo aumentare i timori... In un mondo così anche le correnti di opposizione sono assimilate ai diktat del modello dominante. E in qualche modo lo stesso è successo in Italia 800 anni fa, quando Francesco ha dovuto accettare di redigere una Regola conforme alle esigenze del Papato. Ed è proprio di questo che parla la nostra storia.

Che cosa distingue Francesco da un fanatico?

Quasi tutto. Un fanatico è pronto a sacrificare la propria vita e quella degli altri per far trionfare le proprie idee; non mette alcun limite al suo operato per raggiungere i propri fini. Francesco è del tutto estraneo a questo tipo di volontà e non cerca di imporsi a nessuno. Spera piuttosto che dalle sue azioni nasca qualcosa, che questo qualcosa venga ripreso dagli altri e che cresca. Anche se Francesco mette il volere di Dio al di sopra di tutto, mai, in nessun momento, egli si sente l'emissario di questa volontà. C'è in lui, a livello più profondo, l'idea che ognuno sia sempre portatore di una verità che trascende l'individuo. Questo spiega il grande spazio che lui lascia alla discussione interna nella comunità, all'assemblea dei confratelli, che noi abbiamo scelto di mostrare fin da subito nel film. La prima Regola (la cosiddetta *Regola non bollata*) comprende un intero articolo sul capitolo dei confratelli, il suo funzionamento, la possibilità di destituire un frate Ministro o di disobbedirgli. Qui la coscienza individuale fa da garante, cosa di un'incredibile modernità, per l'appunto il contrario del fanatismo.

Chi è Elia da Cortona? Perché avete scelto di seguire questo personaggio?

Si conoscono poche cose di Elia, ci sono arrivate pochissime fonti. Sappiamo che veniva da una famiglia benestante, che aveva studiato diritto e conosciuto Francesco da giovane, che è stato tra i primi ad unirsi alla confraternita e che è stato uno dei grandi artefici della Regola così come il tessitore delle relazioni con Roma. Ne sono accertati il legame con il cardinale Ugolino (il futuro Papa Gregorio IX) e la sua amicizia con Chiara, che teneva molto a lui. Dalla storiografia ufficiale all'interno dell'Ordine è stato spesso presentato come un personaggio ambizioso ed autoritario; è una figura contestata o quantomeno controversa. Dopo la morte di Francesco, è lui a promuovere la costruzione della basilica di Assisi e render note le stigmate per lettera. Effettua con successo la scalata al vertice dell'Ordine ottenendo un potere che perderà presto a causa dell'incapacità di mediare tra le diverse fazioni interne. Di fatto Elia ha un grande potenziale romanzesco, la sua lacerazione tra il rapporto con Francesco e quello che costruisce con Ugolino è terribilmente umana. È lo strazio dei contrari, Elia più di tutti, distrugge in parte ciò che contribuisce a costruire e corre il rischio di perdere il rapporto con Francesco. Noi abbiamo abbondantemente romanzato la sua storia. Questa ci ha permesso di mostrare come un uomo, all'inizio totalmente devoto, a poco a poco si trasformi in un capo, sostituendosi a quello che prima serviva. Questa trasformazione è ineluttabile (in Elia), quasi tragica, ma contemporaneamente non è una sconfitta: l'Ordine viene riconosciuto e Francesco diviene il più grande santo del suo tempo. Invece, su un piano più intimo è vero che Elia si isola sempre di più. È un uomo che corre il rischio di perdere quelli che ama; il suo percorso finisce in un ultimo passaggio verso la notte, una notte incerta e solitaria.

Mentre Francesco incarna l'ideale, Elia è una figura di compromesso. Voi pensate che il compromesso sia la sola via possibile?

Rispetto all'ideale di Francesco, Elia intraprende un cammino irregolare, solitario, esposto alla tentazione della disperazione. Questo può dare la fugace impressione che il film racconti un disincanto ma, se Elia arriva ad un compromesso con la Chiesa, questo è dovuto a fattori complessi almeno due dei quali sono sviluppati nel film: il rapporto con Francesco e quello con un bambino trovatello che diverrà poi frate, il giovane Stefano, ed è tra queste due forze che Elia è diviso. In

effetti si dibatte tra due distinte missioni: quella della fondazione e quella dell'eredità. Non spetta a noi dire se ci sia o non ci sia altra via possibile, la questione che ci preme è piuttosto questa: come faceva Elia a vivere al fianco di un uomo così assoluto come Francesco?

Quali linee guida hanno indirizzato la realizzazione del film?

Il film gioca su più registri: il racconto intimo, l'affresco e il romanzo storico. Per tenerli insieme ci siamo appoggiati a quello che più ci piace: la natura e i volti. Abbiamo così scelto il formato Cinemascope che offre ottimi risultati con simili soggetti e di cui il nostro direttore della fotografia, Léo Hinstin aveva una notevole esperienza. Volevamo che *Il sogno di Francesco* fosse un film completamente romanzesco e intimista al tempo stesso, e che queste due dimensioni si bilanciassero. Era fondamentale che lo spettatore si sentisse trasportato in un'epoca lontana, che però gli fosse immediatamente familiare e soprattutto non volevamo che la ricostruzione storica lo tenesse a distanza, né che dominasse il film. Il soggetto de *Il sogno di Francesco* ci ha imposto un grande rigore sui dialoghi e, siccome il film non è affatto un film d'azione, a volte ci siamo affidati ai movimenti di macchina per rinforzare un materiale visivo totalmente spoglio, dove spesso domina la parola.

Che ruolo hanno la voce fuori campo e i capitoli del film con i nomi dei frati?

In un certo senso l'una fa il contrappunto agli altri. La voce fuori campo infatti dà allo spettatore l'impressione ingannevole di una storia raccontata in prima persona, ma la storia è raccontata anche da un punto di vista più ampio o, diciamo più oggettivo. I cartelli sono questa seconda voce che completa la prima e dialoga con essa. Qualcosa di interessante nasce dall'incontro di queste due visioni: è un dialogo tra l'intimità e il romanzesco, tra il ritratto e l'affresco, se si può dire tra una verità individuale e qualcosa di più collettivo. La divisione in capitoli permette allo spettatore di navigare tra differenti piani. Laddove la voce fuori campo ci mette in una posizione empatica e regressiva, i cartelli ci rimandano ad una parte più conscia di noi stessi e questo incrocio ci sembra ricco di senso e liberatorio.

Per voi qual è il genere del film? Un biopic? Un ritratto?

Se ci fosse bisogno di una formula per definirlo, allora diremmo che *Il sogno di Francesco* è un'avventura sentimentale e politica e queste due cose ne fanno una sola... Il racconto è più circoscritto che in un biopic e più ampio che in un ritratto. Il fatto che non sia centrato su Francesco, esclude l'ipotesi del biopic. Abbiamo l'abitudine di dire che è un film *con* Francesco piuttosto che *su* di lui.

I registi

Renaud Fely

Nato nel 1968, autodidatta, diventa assistente per film come *Van Gogh* di Maurice Pialat, *Cible émouvante* di Pierre Salvadori, *Germaine et Benjamin* di Jacques Doillon, *Les héros sont immortels* di Alain Guiraudie.

Debutta alla regia con il corto *Luc s'entête* (1993), cui seguono *Ni blues ni opéra* (1996) e *Le passage des bêtes* (2001).

Nel 2005 Pascale Ferran gli affida la regia della seconda unità del film *Lady Chatterley*. Nel 2009 gira il suo primo lungometraggio, *Pauline et François*, prodotto da Arnaud Louvet. Successivamente dirige i documentari *Des jeunes* (2013) e *La loi du sport* (2016).

Il sogno di Francesco è il suo secondo lungometraggio.

Arnaud Louvet

Sceneggiatore e produttore, scrive per il cinema e la televisione. Ha collaborato ai lungometraggi *Disparue en Hiver* di Christophe Lamotte (2014), *The Ditch* di Wang Bing (2012, in concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia), *Pauline et François* di Renaud Fély (2010), *17 ans* di Christophe Lamotte (2003) e *Tipie* di Sébastien Lifshitz (2002).

Ha inoltre prodotto o coprodotto *Viva la sposa* di Ascanio Celestini (2015), *Io sono Li* di Andrea Segre (2011) e *Virage Nord* (2014/15), mini-serie per il canale ARTE (Premio per la Migliore serie francese al Festival di Luchon 2014 e al Festival della Fiction televisiva di La Rochelle).

Il sogno di Francesco è la sua prima regia.